

## GLI ULTIMI ESPLORATORI

Da: ANCHISE RACCONTA, di *Anchise Bartoli* – (a cura di *Enzo Lanini*)

Lucchesi Giovanni di antica e benestante famiglia, onesta e laboriosa, aveva sposato una ragazza aretina il cui nome ormai nessuno lo ricorda più. Era conosciuta col nome de l'Arezza ed era ben piantata di ossatura, più grossa che piccola, ma sempre nella norma.

Dove si fossero conosciuti non si sa. La coppia ebbe tre figli: Eugenio, il maggiore, detto Ghengo; Pietro il muratore, detto Nisio e Francesco, il minore. Tutti e tre grandi e assidui figuristi.

Francesco morì ancora celibe ed il denaro da lui accumulato, alla sua morte e per sua volontà fu speso in chiesa per fare la cosiddetta balaustrata in marmo: era un lavoro assai costoso e da ammirarsi. Ghengo e Nisio andavano bene d'accordo: Ghengo era iroso ma remissivo e Nisio era il re della pazienza.

Avvenne che alcuni paesani s'erano spinti fino in India, a Singapore, a Giava e Hong Kong e fino alle Filippine.

Ad imitazione di questa avventurosa esplorazione fatta dai paesani, Eugenio, che aveva dentro un forte spirito di avventura anche lui, chiese al fratello se era disposto ad andare in una terra vergine al che Nisio chiese dove fosse cotesta decantata terra e come seppe che si trattava dell'Australia, si rifiutò perché troppo lontana, sperando che anche il fratello cambiasse idea.

Ma Ghengo fu irremovibile e si preparò con tutto l'occorrente, dicendo: "Se altri figuristi soli non riusciti bene, perché non dovrei riuscire anch'io!". Fece i documenti e partì solo lasciando a casa moglie e figli in tenera età.

Ma l'Australia era una terra troppo giovane e il popolo non era preparato per comprare cose che in fondo erano inutili.

Da una città all'altra vagò per vari mesi e dovette chiedere denaro in prestito per tornare indietro. Si imbarcò per Genova e quando arrivò in porto c'era una nave che si preparava per partire per New York: si trsbordò ed andò in USA senza passare da Montefegatesi a vedere la famiglia.

A New York c'era ad attenderlo il fratello Nisio che lo prese seco ed Eugenio inviò a lavorare per mantenere la famiglia e pagare i debiti che aveva fatto con la sua cocciutaggine e non parlò più di andare ad esplorare nuove terre. A New York arrivò ad avere un buon laboratorio di figure in gesso e in marmo e in blocchi di cemento ornamentali per giardini di benestanti.

Morì vecchio al principio della seconda guerra mondiale.

Antonio Rinaldi detto Renaldino fu il primo della famiglia che, incurante della tradizione familiare, abbandonò il focolare domestico per emigrare come facevano tutti i suoi coetanei.

Ad aiutarlo fu il suo cognato e quando tutto fu pronto si recarono in Russia. Passati i primi giorni del noviziato, Renaldino provò ad andare a vendere e riuscì a vendere parecchie figure, tanto che a sera disse: "Pare che il mestiere vada bene e se seguita così, povera vanga! Io non le farò più compagnia!".

Finita la campagna in Russia, tornarono in paese e Renaldino dopo un breve fidanzamento si sposò. A suo tempo tornò alle figure ma questa volta andò in Francia poi in Gran Bretagna.

Dopo essere tornato al paese per un breve periodo di riposo, emigrò negli Stati Uniti d'America.

Quando tornò dall'America, si trovò in paese con un suo amico che insieme al padre e ad uno zio erano ritornati in quei giorni dall'India.

L'amico gli descrisse la popolosa città, gli usi e i costumi degli abitanti e degli europei che erano assai numerosi in India e della facilità della vendita delle figure, non tralasciando di dirgli anche che il clima dell'India era poco propizio per gli europei.

Renaldino su quest'ultimo punto non si soffermò e invogliatosi dal racconto, dopo una breve riflessione, decise di recarsi in India e non avendo trovato nessuno che lo volesse seguire, quasi come fosse una sfida, si preparò e partì solo.

A tempo opportuno sbarcò a Bombay che era la maggiore città dell'India. Il primo giorno riuscì ad abboccarsi con un europeo che erano ben riconoscibili dall'abito con scarpe bianche ed elmo coperto di tela bianca: gli chiese se c'erano italiano e gli fu indicato dove trovarne.

Il primo italiano che incontrò si comportò veramente da connazionale e gli dette tutte le informazioni che gli erano utili per poter lavorare con successo, insieme a vari indirizzi di residenti che avrebbero potuto comprare la merce che vendeva.

Quando fu pronto, cercò il garzone del luogo porta paniere e ombrello, vesti l'abito bianco con elmo e scarpe ed uscì dando gli indirizzi e i recapiti dei probabili clienti anche al garzone, scritti in caratteri indi.

La vendita era quasi un divertimento e quasi tutti i visitati compravano e davano la mancia al garzone, fornendo anche altri indirizzi. Dopo appena sei mesi Renaldino scriveva a casa che era contento della scelta fatta perché aveva già recuperato le spese e messo da parte un bel gruzzolo in caso di bisogno, e che aveva inviato alla famiglia un buon importo per le loro necessità.

Però ben presto cominciò a sentirsi assai stanco, ma non ci prestò molta attenzione. Diceva: "Sarà l'afa!" passavano i giorni e la stanchezza aumentava, andò da un medico. Dopo una visita accurata, gli fu diagnosticata febbre tropicale. Unica cura conosciuta: cambiare aria. Renaldino andò a Singapore ma fu come cadere dalla padella nella brace. Andarsene gli dispiaceva perché nella grande metropoli internazionale, vendere le figure era un divertimento più che un lavoro. Egli usava fare le figure ben rifinite, poi le immergeva in un bagno di stearina calda e la strofinava fortemente con un panno di lana.

Alcuni compratori gli chiedevano di quale tipo di avorio erano fatte. Davvero un successo!

Resistette più che poté, poi si imbarcò per le Filippine sperando di guarire e tornare sui suoi passi, ma non fu così. La febbre tropicale lo aveva tanto indebolito che ormai durava fatica anche a camminare. Tomò dal medico che gli disse: "Per guarire c'è solo aria migliore, come in Italia, o negli Stati Uniti, iri California".

Scelse la California e sbarcò a S. Francesco e la febbre non c'era più. Ma la città era stata visitata da figuristi che era poco e la vendita era difficile e a basso prezzo.

Si spostò sulla costa atlantica, ma anche qui c'era crisi un po' dovunque e si preparò per tornare in Italia.

Scrive alla moglie avvisandola del suo prossimo arrivo ai Bagni di Lucca, precisando che, questa volta, se lo andava ad incontrare, non occorre che si mettesse la gonnella con le balze, perché dei soldi non ne portava.

Ed in due anni aveva fatto a ritroso il giro del globo, levandogli il primato a Magellano.